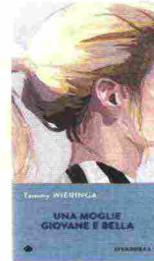
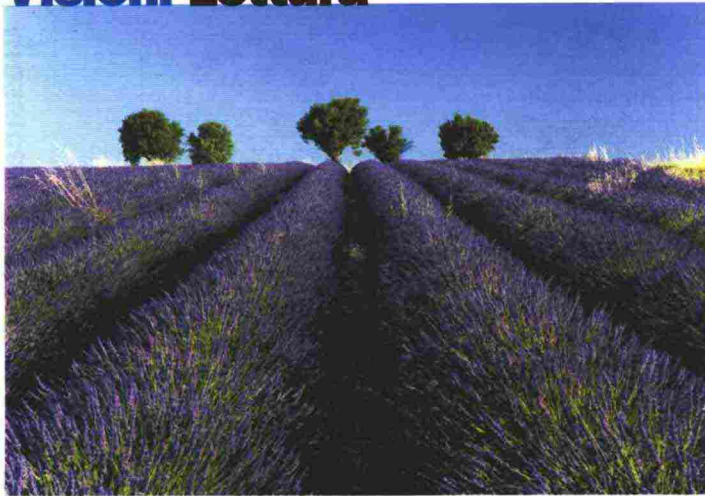


**Visioni Lettura**



**Tradire è un po' soffrire**

**Wlodek Goldkorn**

**ROMANZI** Di cosa parla la letteratura? Oltre che con l'amore, la morte, l'odio, l'invidia, i veri scrittori si misurano con l'imprevisto, il sorprendente, lo stupefacente. È quanto fa il bravissimo olandese Tommy Wieringa (e basti ricordare il suo "Joe Sperperato", ambientato in una piccola cittadina ai confini tra Paesi Bassi e Germania, oppure "Questi sono i nomi", romanzo apocalittico sui migranti, sullo spazio post-sovietico e sull'identità). Ora il suo editore italiano Iperborea, mai sufficientemente lodato per averci fatto conoscere la prosa nord-europea, propone "Una moglie giovane e bella" (traduzione di Claudia Cozzi e Claudia Di Palermo, pp. 115, € 14). Il protagonista è Edward, un quarantenne di successo, uno scienziato diventato importante e benestante grazie alle sue ricerche sull'Aids. Edward è un donnaio, un epicureo, un uomo che prende la vita con leggerezza. Eccolo che, seduto in un bar, nota una ragazza che gli piace. Per carità, niente metafisica né trascendenza; niente amore folle e eterno. Ruth, questo è il nome della donna, molto più giovane di lui, gli piace per il suo fisico. Eppure finisce che si sposano, e dalla loro unione nasce un figlio. Il romanzo di Wieringa ricalca, e senza falso pudore, lo schema del romanzo borghese: ambientazione verosimile, descrizioni precise dei luoghi e dei corpi, dettagli sulle scoperte scientifiche del protagonista (e in questo deve molto a Ian McEwan). Come in molti romanzi borghesi, il protagonista tradisce la moglie, si disinnamora di lei. Poi scopre quanto la felicità sia fragile, quanto la caduta possa essere dolorosa, quanto la rovina lo aspetti dietro l'angolo. E tutto questo senza alcuna ragione apparente. Una bellissima meditazione sulla nostra precaria esistenza.

**Una storia di affetto gratuito**

**Mario Fortunato**

**IL LIBRO** Ho letto "Ritrovarsi a Parigi" (Fazi, traduzione di Manuela Diez, pp. 155, € 15) dello scrittore russo émigré Gajto Gazdanov (1903 - 1971) come si può leggere una favola, e cioè con quel misto di rapimento e cinismo, tipico del cinquantenne medio che alle favole non crede più (purtroppo). Alla fine, però, l'uomo maturo che è in me ha dovuto arrendersi al piacere di un'avventura quasi del tutto implausibile, ma piena di passione e delicatezza.

Gazdanov è stato uno scrittore dalla vita difficile e ricca di umiliazioni - il che, mi rendo conto, è quasi la norma per chi scrive. Pietroburghese di nascita, durante la Rivoluzione del 1917 si arruola nell'Armata Bianca e, per evitare la forca, nel '20 lascia la Russia approdando a Parigi. Ma poiché la vita del rifugiato è complicata in ogni epoca e a qualsiasi latitudine, passa il tempo facendo prima

l'operaio e poi il tassista. Nel frattempo scrive, ma è un'attività che solo noi posteri gli abbiamo riconosciuto in pieno.

Il suo breve romanzo ora pubblicato (recente anche "Il ritorno del Buddha", edito da Voland) è del 1965. E racconta la storia di un "risveglio" (che è anche il titolo originale): il ritorno alla vita della giovane Marie, ridotta allo stadio ferino dal trauma della guerra, grazie alla devozione di Pierre Fauré, un impiegato parigino tutto regole, abitudini e generosità. Col suo affetto gratuito, infatti, Pierre non solo cura l'orrore afasico che ha travolto la ragazza, ma, restituendola al suo passato (e al suo vero nome, Anne), offre a se stesso l'unica via di salvezza da quell'altra forma di oblio di sé, che chiamiamo disamore. Il libro è scritto con semplicità e grazia. Ed è proprio questo che fa breccia nel cuore indurito del cinquantenne di cui sopra.

**Controvento**

**L'eroe borghese cambia casa**

**È TORNATO IN LIBRERIA un gran bel titolo che la Einaudi, chissà perché, non ristampava più: "Un eroe borghese" di Corrado Stajano, la drammatica ricostruzione dell'assassinio politico-mafioso di Giorgio Ambrosoli, l'avvocato milanese liquidatore della Banca Privata di Michele Sindona. È merito di Luca Formenton del Saggiatore, che l'anno scorso ha ristampato "Africo" e si è preso i diritti anche degli altri titoli Einaudi dell'autore, suo vecchio amico. Certo la Einaudi s'era impigrita, e la cosa stupisce, perché "Un eroe borghese" è uno di quei libri sulla Prima Repubblica che un prof intelligente ti fa leggere al liceo. E Stajano si era seccato, provvisto com'è di un Ego non da poco. Peraltro l'ultimo libro suo importante non lo fece nemmeno Einaudi, ma Garzanti: "La città degli untori", nel 2009.**

**A sinistra: campi di lavanda in Provenza. A destra: Alec Ross con Matteo Renzi alla Feltrinelli, Roma**

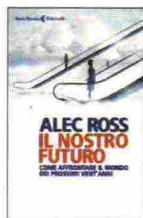
## Più cyber per tutti

**Claudio Lindner**

**SAGGI** È l'ultimo libro letto dal premier Matteo Renzi, che ne ha parlato senza frenare gli entusiasmi con l'autore Alec Ross in un incontro a Roma il 21 giugno. "Il nostro futuro" (Feltrinelli, pp. 341, 19,50 euro) disegna il mondo che sarà grazie al veloce tasso di innovazione realizzato in alcuni paesi, soprattutto Stati Uniti, Cina, Giappone, Corea del Sud e Germania. Una trasformazione spesso imprevedibile e rischiosa. Ross è un esperto di tecnologia, a tratti futurologo, consigliere del Dipartimento di Stato per l'innovazione con Hillary Clinton, docente alla Columbia University e alla Johns Hopkins. Ama l'Italia, i suoi antenati emigrarono dall'Abruzzo un secolo fa passando da Ellis Island.

Il saggio è un inno ai pregi della globalizzazione e della crescita tecnologica partendo dal boom giapponese dei robot, che cambieranno la società

fino a prendere il posto delle badanti per gli anziani e i disabili: un'ipotesi che da noi potrebbe piacere alla Lega nella sua campagna anti-immigrati. Ross affronta diversi campi dell'innovazione, dalla cybersicurezza alla codicizzazione del denaro (Bitcoin) alla rivoluzione Big Data, ma le parti più interessanti e di effetto concreto per i cittadini riguardano la genomica, protagonista nella lotta ai tumori e alle malattie rare, e l'economia della condivisione, da Airbnb a Uber, alle altre iniziative nate per vendere beni e servizi latenti. La sharing economy, osserva Ross dati alla mano, sta avendo un impatto positivo sulla classe operaia e i ceti medi. Consente loro di mitigare i danni della crisi economica. Un aspetto finora poco considerato e studiato.



## Elette tra le donne

**Giuseppe Berta**

**SAGGI** Erano solo ventuno le donne elette alla Costituente nel 1946. Una cifra esigua che testimoniava della difficoltà della rappresentanza femminile nelle prime elezioni aperte alle elettrici. Non di meno, se la presenza numerica era scarsa, era rilevante la vivacità politica e culturale. L'attività delle deputate era la prova di un fermento destinato a crescere, sebbene fra perduranti ostacoli, e a qualificare la vita pubblica del Paese. Quattordici profili biografici, voluti da Controparola, la rete delle reti al femminile, ci aiutano a capire la portata della svolta che si avviò allora ("Donne della Repubblica", con un'introduzione di Dacia Maraini, Il Mulino, pp. 278, € 23), trasformando via via le sfere della cultura e dei comportamenti collettivi. Le autrici compiono la scelta di illustrare i differenti versanti della condizione

femminile raccontando alcune vite emblematiche. Accanto a protagoniste della politica come Nilde Iotti, Tina Anselmi, Lina Merlin (ma anche l'irregolare Teresa Mattei, la più giovane deputata del '46, scacciata diciassette dalle scuole del regno per la sua opposizione alle leggi razziali e in seguito oppositrice dello stalinismo in seno al Pci), si ritrovano così figure come Anna Magnani, come le scrittrici Fausta Cialente e Alba de Céspedes, la creatrice di moda Biki (al secolo Elvira Leonardi) e la compagna di Fausto Coppi Giulia Occhini, indicata ai tempi come la «dama bianca». Tutte personalità che vivificarono l'Italia conservatrice del dopoguerra con l'impronta delle aspirazioni e delle domande di libertà che salivano dall'universo femminile.



## Due lezioni dalle elezioni

**Stefano Bartezzaghi**

**COME DIRE** Dalle elezioni comunali sono ricavate un paio di curiosità. In un'epoca in cui il "nuovo" riceve invariabilmente una sanzione positiva, almeno due candidati si sono segnalati per slogan che invece alludevano al passato. Uno è Roberto Giachetti, la cui campagna si è svolta all'insegna dell'headline «Roma torna Roma»; l'altra è la leghista Lucia Borgonzoni, che invece ha proclamato: «Rivoglio Bologna». Viene da chiedersi a quale Roma e a quale Bologna si riferissero i due annunci. L'altra annotazione riguarda la frequenza con cui Stefano Parisi ha affermato che il suo profilo di manager e imprenditore non era più pertinente. «Da quando mi sono candidato», ripeteva, «mi ritengo un politico». Anche questo è un posizionamento strano, e forse annuncia che l'epoca dei manager come supplenti dei politici volge al declino: casomai vogliono diventare titolari di cattedra. A parte il suo concorrente, Giuseppe Sala, tutti gli altri sono andati male: Marchini, Passera, lo stesso ex sindaco Albertini che ha preso pochi voti nella lista che appoggiava Parisi. Certo, sia Giachetti, sia Borgonzoni, sia Parisi hanno perso (chi più, chi meno sonoramente): ma non sembra che i loro slogan siano i primi responsabili delle loro sconfitte. Nostalgia e professione politica, nel nostro se non nel loro futuro, continueranno a giocare un ruolo.

**Anagramma:** Stefano Parisi = prassi neofita

**Narrativa - Saggistica**

Foto: F. Kraemer/Gettyimages, F. Frola/Agf